

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. IV
N. 256-bis

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

(comprendente l'integrazione trasmessa dal Ministro di grazia e giustizia
il 22 luglio 1993)

NEI CONFRONTI DEL DEPUTATO

MISASI

PER IL REATO DI CUI ALL'ARTICOLO 416-bis DEL CODICE PENALE (ASSOCIAZIONE DI TIPO
MAFIOSO); PER CONCORSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 110 DEL CODICE PENALE — NEL REATO DI
CUI AGLI ARTICOLI 81, CAPOVERSO, 319 E 319-bis DELLO STESSO CODICE (CORRUZIONE PER UN
ATTO CONTRARIO AI DOVERI D'UFFICIO, CONTINUATA E AGGRAVATA)

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(CONSO)

il 6 aprile 1993

All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati

Roma

Roma, 3 aprile 1993.

Per il tramite del procuratore generale
presso la Corte di appello, il procuratore
della Repubblica legittimato alle indagini

mi ha inviato l'allegata richiesta di auto-
rizzazione a procedere nei confronti del
parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, tra-
smetto pertanto la predetta richiesta con
il fascicolo contenente gli atti del relativo
procedimento.

Il Ministro
CONSO

All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati

Roma

Reggio Calabria, 22 marzo 1993.

Noi, pubblico ministero dottori R. PENNISI, G. VERZERA, nel procedimento penale numero 17/92 RGNR/DDA nei confronti di:

MISASI Riccardo, nato a Cosenza il 14 luglio 1932, deputato nazionale in carica, indagato:

a) del reato previsto e punito dall'articolo 416-bis del codice penale, perché, unitamente a QUATTRONE Francesco, BATTAGLIA Piero, NICOLÒ Giuseppe, PALAMARA Giovanni, LOGOTETA Vincenzo, esponenti di spicco della classe politica dominante, capaci di influire e condizionare — sfruttando la posizione ricoperta nell'ambito delle strutture istituzionali pubbliche o partitiche di appartenenza — le scelte degli enti centrali e locali in ordine alla individuazione delle grandi opere pubbliche da finanziarsi nella provincia di Reggio Calabria — nonché la scelta delle imprese nazionali « gradite » cui appaltare i relativi lavori —, e con COZZUPOLI Pietro, COZZUPOLI Domenico, GUARNACCIA Giovanni, GUARNACCIA Antonio, NUCERA Sebastiano, FOTTI, SICLARI, imprenditori locali in simbiosi con le organizzazioni criminali territoriali e, quindi, materiali esecutori dei lavori, costituivano una struttura illecita, di tipo mafioso, denominata « comitato d'affari », cui confluiva la specifica forza sopra descritta dei singoli accolti vieppiù potenziata dall'appoggio e dalla complicità delle cosche locali interessate ai programmi economici del sodalizio, perciò assicurandosi il totale controllo del territorio e generando forza intimidatrice, che sprigionava dal vincolo associativo e di cui si avvalevano sfruttando la condizione di assoggettamento delle vittime delle azioni criminali e di omertà dei terzi, ciò per acquisire in modo diretto o indiretto

la gestione o comunque il controllo delle principali attività economiche, delle concessioni, degli appalti pubblici, per realizzare profitti o vantaggi ingiusti nella città di Reggio Calabria e territori vicini e per compiere i delitti di cui ai capi seguenti.

In Reggio Calabria, a partire da epoca imprecisata e tuttora in atto;

b) del reato previsto e punito dagli articoli 81, 110, 319 e 319-bis del codice penale, perché, al fine di trarne ingiusto profitto e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso con NICOLÒ Giuseppe — esecutore materiale — e LICANDRO Agatino riceveva da DE CAMILLIS Giorgio — direttamente o per mano di RICCI Pasquale —, amministratore unico della « BONIFICA spa », la complessiva somma di lire 380.000.000 quale retribuzione non dovuta per la stipula di una convenzione — datata 30 ottobre 1990 — con la quale il LICANDRO, nella qualità di sindaco del comune di Reggio Calabria, rilasciava alla cennata società una concessione avente ad oggetto i servizi occorrenti per la realizzazione del Centro direzionale pubblico di servizi del comune di Reggio Calabria.

In Roma, gennaio 1991.

* * *

Dalle risultanze dell'attività di indagine compiuta nell'ambito del procedimento penale cennato in epigrafe emergono gravi indizi di colpevolezza in ordine alla responsabilità dell'onorevole MISASI nella perpetrazione dei reati sopra descritti.

L'esistenza di un intreccio mafia-affari-politica consacrato in una struttura di tipo mafioso che ha gestito i finanziamenti affluiti in questa provincia per l'esecuzione di grandi opere pubbliche trova conforto nella meticolosa ricostruzione operata del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Reggio Calabria nella motivazione del provvedimento cautelare in carcere emesso, su richiesta di

questo ufficio, nei confronti dei correi del MISASI nel delitto associativo lui ascritto al capo *a*), nonché nelle ragioni poste a fondamento della richiesta stessa.

L'inserimento del parlamentare in siffatto sodalizio si evince dal ruolo avuto nella gestione occulta di talune importanti opere pubbliche praticata avvalendosi del supporto operativo di Giuseppe NICOLÒ, unanimemente definito suo portavoce, ma che nulla avrebbe potuto contare e fare se non avesse avuto alle sue spalle sì influente e potente ispiratore, cui si devono gli *input* alle manovre affaristiche del NICOLÒ infarcite di illeciti penali (v. ordinanza di custodia cautelare relativa alla vicenda del Centro direzionale) che per via del perverso intreccio mafioso-politico-imprenditoriale svelato dalla presente indagine si risolveva in un indubbio vantaggio economico per le cosche reggine, che non poteva essere ignoto a chi operava a monte, perché proprio in forza di quell'intreccio si aveva la garanzia per la riuscita dell'intera operazione sino alla sua conclusione. Prova ne sia il fatto che, come si dirà, quando la presenza alla base di una entità incontrollabile (impresa CASSONE) rischiava di bloccare il complesso ma ben funzionante meccanismo, proprio ad una impresa gradita al MISASI (impresa PROCOPIO) si faceva ricorso per l'affare « ITALPOSTE ».

All'uopo significativo quanto evidenziato da questo ufficio nella richiesta di misura coercitiva testé cennata, di cui taluni stralci vengono di seguito riportati: « Nella vicenda del Centro direzionale un ruolo decisivo ha rivestito l'ex consigliere regionale Nicolò Giuseppe gestendo i rapporti con la società "BONIFICA", e con il suo amministratore unico Giorgio DE CAMILLIS; concordando dapprima, poscia riscuotendo, tangenti per un ammontare di lire 380.000.000 complessive. Quindi distribuendole, al partito socialista (lire 100.000.000) all'ex sindaco Licandro (lire 100.000.000); il resto ad altri personaggi politici reggini, tra cui il BATTAGLIA, nonché a componenti del CORECO, altra istituzione in balia del « comitato d'affari ».

Ed è proprio la capacità di influire sugli organismi teoricamente preposti al controllo dell'operato amministrativo dell'ente comunale che dà una chiara ed inequivoca dimostrazione della fondatezza della costruzione logica che ipotizza l'esistenza di un « comitato d'affari » finalizzato ad attuare un totale controllo e sfruttamento di tutte le risorse finanziarie pubbliche messe a disposizione dallo Stato o da altri enti a favore della comunità calabrese.

Ma la posizione ed il ruolo di NICOLÒ Giuseppe, non soltanto nella vicenda del Centro direzionale, ma più in generale in tutti gli altri « affari » oggetto di attenzione da parte del « comitato d'affari » non può essere esattamente intesa prescindendo dai rapporti tra lo stesso e l'onorevole Riccardo MISASI; dei politici inseriti nel comitato, infatti, il NICOLÒ dovrebbe essere il più debole, non rivestendo incarichi istituzionali di sorta, sia nel partito di estrazione — la Democrazia cristiana — sia in altri organismi pubblici. Eppure si muove come un *leader*, condiziona le grandi scelte del « comitato », accelera procedure amministrative relative ad « affari » di interesse, corrompe i *manager* delle più grandi imprese italiane; controlla senza sbavature il comune di Reggio disponendo senza riserve del sindaco; nonché dei membri del CORECO.

Le risultanze dell'attività di indagine compiuta nell'ambito del procedimento penale 1099/92 RGNR sono, di ciò, esempio eclatante.

Ma anche un pianeta privo di luce può apparire luminoso, se irradiato da una stella che lo illumina. E luce riflessa è quella che emana il NICOLÒ, riflessa dalla sua stella, l'onorevole MISASI.

In questo senso depongono le convergenti dichiarazioni del collaboratore della giustizia già indicato — in distinto procedimento penale — con la sigla convenzionale « alfa »; del *manager* di « BONIFICA » DE CAMILLIS nonché dell'onorevole QUATRONE, suo compagno di partito.

Da quanto affermato dalle persone sopra menzionate emerge chiaramente che il NICOLÒ non è ideatore delle iniziative

che porta avanti, bensì *longa manus* delle determinazioni del MISASI, il suo portavoce « ... il referente di MISASI nel reggino » (ALFA al pubblico ministero il 15 ottobre 1992); « NICOLÒ era da sempre, a Reggio, imposto da Roma, politico dell'onorevole MISASI, era la persona che, politicamente, non sarebbe mai stata smentita dall'onorevole MISASI, quindi poteva impegnare la sua corrente, che era la corrente di MISASI, senza tema di essere smentito ... credo che si sentissero telefonicamente anche di frequente ... so che NICOLÒ telefonava a MISASI ogni volta che c'era un problema politico, per chiedere consiglio, suggerimento o avallo ... del rapporto perfetto tra NICOLÒ e MISASI non dubito assolutamente ... » (QUATTRONE al giudice per le indagini preliminari e al pubblico ministero il 16 gennaio 1993). Ed è ben noto cosa dovesse intendersi per attività « politica » del NICOLÒ.

È indubitabile, a fronte di un rapporto così stretto tra i due politici, che le più importanti iniziative politiche avviate nella città di Reggio Calabria dovessero essere a conoscenza di entrambi i politici; come l'ipotizzato « comitato d'affari »; le « tangenti » pagate dal NICOLÒ per il Centro direzionale a partire dal gennaio 1991 fino al maggio 1992.

Ed è proprio con riferimento alla vicenda del Centro direzionale che si manifesta la presenza occulta del MISASI, emanata attraverso il *nuncius* NICOLÒ. Cade su « BONIFICA » la scelta della società di servizi che deve gestire in concessione comunale i servizi occorrenti per la realizzazione dell'opera. « BONIFICA spa » colosso aziendale del gruppo IRI-ITALSTAT, delle partecipazioni statali « ... io stesso mi sentii dire più volte dall'onorevole MISASI ... che conveniva sulle grandi vicende, non faccio riferimento nel caso specifico al Centro direzionale né al decreto Reggio, ma sulle grandi opere conveniva senz'altro andare alle partecipazioni statali, perché erano dello Stato, perché erano affidabili ... » (QUATTRONE cit.).

Sicché, come si affermava in precedenza, proprio al MISASI erano da impu-

tarsi, ed il NICOLÒ materialmente le portava a compimento, le scelte che determinavano il mettersi in moto di quel meccanismo che poi portava denaro alla criminalità organizzata che andava soddisfatta per far fronte a quel « rischio Calabria » universalmente conosciuto. E che, soprattutto, ben era conosciuto dal MISASI per i suoi più che sufficientemente dimostrati rapporti con il crimine organizzato, che alla luce, oltre che dalle dichiarazioni dei collaboratori della giustizia, dalle intercettazioni ambientali svolte sul conto dell'indagato LOGOTETA.

Non a caso i rapporti tra MISASI ed esponenti di grosse società del gruppo IRI-ITALSTAT, nella specie l'amministratore delegato del colosso « BONIFICA spa » Giorgio DE CAMILLIS, erano strettissimi « ... con l'onorevole MISASI avevo un rapporto personale che potevo gestire direttamente senza alcuna intermediazione da parte di terzi ... » (DE CAMILLIS al pubblico ministero il 15 gennaio 1993).

Ungeva la superiore investitura il modo con cui NICOLÒ si offriva al *manager* di BONIFICA nella contrattazione dell'affare, nella programmazione delle tangenti « ... NICOLÒ era solito, durante gli incontri che aveva con me, riferirsi all'onorevole Riccardo MISASI con frasi del tipo: 'sono stato da Riccardo' oppure 'devo andare da Riccardo' o altre di analogo tenore, con ciò esternandomi un intenso rapporto con MISASI ... » (DE CAMILLIS, cit.).

Rapporto che, ovviamente, veniva utilizzato in esclusiva chiave affaristica, tale essendo l'unico ruolo cui il NICOLÒ era delegato dal criminoso « comitato d'affari ».

Non ha reciso la arbitraria spendita del proprio nome, l'onorevole Riccardo MISASI, da parte del proprio « delfino »; e non poteva non sapere, a fronte della « intensa frequentazione » sopra descritta e dei rapporti viscerali tra i due, in che mare di corruzione e di collegata mafiosità si agitasse l'operato del NICOLÒ, da lui « mai smentito ». Ne avallava, complice-mente, l'operato, dalle retrovie, così dando

atto di una capacità criminale ben più spiccata di quella del suo « mandatario ».

Ed una considerazione logica: mai DE CAMILLIS avrebbe impiegato ingenti capitali, difficilmente reperibili da una società a partecipazione statale con bilancio rigidamente controllato — ma più affidabile, come dal MISASI detto al QUATTRONE —, se non avesse avuto garanzie più o meno esplicite, che dietro l'atono NICOLÒ non vi fosse un personaggio più rappresentativo che garantisse il buon esito del cospicuo investimento sopra cenato.

« Potente e 'ndranghetista » lo definisce LOGOTETA Vincenzo conversando con ignoti nei locali della propria segreteria politica, allorché si commentava lo strabiliante risultato ottenuto nelle appena trascorse consultazioni elettorali (v. intercettazione ambientale del 9 aprile 1992); e si appesantisce di mafia la posizione del MISASI, sempre più connessa alla struttura illecita che dall'indagine emerge e, alla luce di quanto appena sopra, dà la contezza di un vero e proprio scambio elettorale politico-mafioso: l'apporto di denaro conseguito dalla 'ndrangheta viene contraccambiato al MISASI in termini di voti.

Inquieta (v. ambientale segreteria LOGOTETA del 30 aprile 1992) l'incontro tra MISASI ed un grosso personaggio della mafia — non meglio identificato —, raggiunto presso la propria abitazione — in occasione di un comizio dell'onorevole — utilizzando l'auto blindata del Governo e la scorta armata. Sempre più mafia. Devastanti collegamenti, che si autocommentano; e riscontri al teorema dell'accusa.

Mai l'autorità dello Stato avrebbe potuto scendere così in basso: mezzi ed uomini dello Stato che diventano strumenti del potere criminale. Che tristezza pensare che, mentre autovettura protetta ed appartenenti alle forze dell'ordine trasportavano e proteggevano il MISASI ed il suo accompagnatore, forse nello stesso momento qualche fedele servitore del medesimo Stato cadeva sotto il piombo della mafia per non avere a disposizione né l'una né gli altri.

Da un episodio citato dal VINCELLI la inconfutabile dimostrazione della forza del « comitato d'affari » di condizionare la gestione dei grandi « affari » pubblici; di soffocare la concorrenza. La decisività del ruolo del MISASI, potente regista occulto, dalle retrovie « ... che il detto comitato abbia monopolizzato le più rilevanti opere pubbliche realizzate o da realizzarsi in questa città per me è una cosa assolutamente chiara ... posso citare come esempio quello della realizzazione degli edifici per civile abitazione dell'ITALPOSTE da eseguirsi da parte di un imprenditore onesto, tale ingegner Giuseppe CASSONE, il quale non poté proseguire i lavori perché malvisto, anzi osteggiato da quel gruppo di potere che fece sì che la ITALPOSTE, una società dell'IRI, gli revocasse l'incarico affidandolo ad altra impresa. Di fatto i lavori vennero realizzati con l'intervento di ditta locale gradita al QUATTRONE, o meglio al 'comitato d'affari', mi pare che si trattasse della ditta COZZUPOLI ... » (VINCELLI al pubblico ministero il 4 novembre 1992).

« L'imprenditore onesto », avulso dalle collusioni mafioso-politiche, soffoca tra i tentacoli della piovra. Riceve incarico per la realizzazione dei cennati alloggi, un'opera imponente. Ma non c'è ritorno per il comitato, perché CASSONE non soggiace alle regole della corruttela. Segnato, viene impietosamente estromesso, con l'arroganza della potenza asservita al bieco interesse « ... i contatti con quella ditta furono interrotti perché ci era giunto un telegramma o una comunicazione attraverso il Ministero delle poste proveniente dal Ministero del tesoro con cui venivamo diffidati dall'intrattenere rapporti con quella ditta perché il suo titolare era stato inquisito penalmente ... » (MASCIOLO Vincenzo al pubblico ministero il 19 febbraio 1993); un precedente nella prassi amministrativa delle partecipazioni statali, inquietante « ... si è trattato dell'unico caso nel corso della mia attività in cui mi è capitato di assistere a qualcosa del genere ... è successo anche in tempi recenti che ITALPOSTE abbia avuto rapporti di lavoro con ditte inquisite senza che mai sia

pervenuta una segnalazione di questo tipo ... » (MASCIOLO cit.) « ... una procedura non usuale e dico così perché mi è capitato qualche volta di avere a che fare, nella mia qualità, con imprenditori anche arrestati, senza che però mi siano pervenute comunicazioni di quel tipo ... » (FERRARI BALIVIERA Paolo al pubblico ministero il 19 febbraio 1993).

CASSONE non è gradito, perché non è ingranaggio del sistema. E va eliminato, da quel sistema, comprensivo delle imprese locali accoscate « ... giunsero informalmente attraverso canali dell'imprenditoria locale reggina, e comunque indirettamente, notizie circa la difficoltà finanziaria in cui trovavasi quella impresa. Fu per questo motivo che decisi di interrompere quel rapporto col CASSONE ... » (FERRARI BALIVIERA, cit.).

Notizie pretestuosamente finalizzate all'eliminazione dello scomodo concorrente, se è vero, come è vero, che nessuna obiezione si muoveva a che venisse concesso *sub-appalto* a ditta (COGED) gestita da soggetto (COZZUPOLI Pietro) anch'egli inquisito (ed arrestato) nella stessa vicenda giudiziaria che aveva riguardato il CASSONE.

Invece, gradita era l'impresa « PROCOPIO » di Catanzaro, che doveva comunque provvedere all'esecuzione dei lavori, anche come *sub-appaltatrice*, perché priva dei requisiti per ottenere in esclusiva l'incarico per l'esecuzione dei lavori « ... non poteva averli concessi per la mancata iscrizione all'Albo nazionale costruttori, per quell'importo ... » (FERRARI BALIVIERA, cit.).

Ma doveva ottenere l'incarico, perché così il *dominus* della imprenditoria locale, ingegner COZZUPOLI, voleva « ... la GAMBOGI aveva instaurato delle trattative con un'impresa reggina facente capo all'ingegnere CUZZOPOLI ... » (FERRARI BALIVIERA cit.); ma lo voleva, prima ancora e più autorevolmente l'onorevole MISASI, come è dato facilmente desumere dai rap-

porti d'interesse descritti dal Ferrari Baliviera « ... quella ditta ... ha orbitato ... nella più grande orbita dell'onorevole MISASI ... » (FERRARI BALIVIERA cit.) ... *omissis* ... ».

E se a tutto ciò si aggiunge che nel più ampio contesto delineato dalla presente indagine si inserisce l'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, Lodovigo LIGATO, caduto, per come emerso dalla relativa indagine, nell'ambito dei medesimi disegni affaristico-mafiosi, e del cui concorso morale nella veste di istigatore-mandante si assume la responsabilità proprio di quel NICOLÒ così strettamente legato al MISASI, notoriamente avversario politico delle vittime, ancora più denso di contenuti appare il quadro indiziario a carico del deputato in questione, ai fini della instaurazione del procedimento penale a suo carico.

Da quanto sopra la necessità di avviare le indagini del caso — anche patrimoniali — per verificare la fondatezza della spettazione accusatoria che si ipotizza.

Visti gli articoli 68, comma secondo, della Costituzione; 343 e 344 del codice di procedura penale; 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

Per questi motivi, chiede a codesto onorevole Presidente di voler convocare, con la urgenza che il caso richiede, la Camera in indirizzo affinché deliberi l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato:

MISASI Riccardo, sopra generalizzato:

Si allega copia degli atti processuali.

*Il sostituto procuratore
della Repubblica*
GIUSEPPE VERZERA

*Il sostituto procuratore distrettuale
della Repubblica*
ROBERTO PENNISI

INTEGRAZIONE DELLA DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

(CONSO)

il 22 luglio 1993

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati*

Roma

Roma, 21 luglio 1993.

Faccio seguito alla precedente missiva in data 3 aprile 1993 per trasmettere documentazione integrativa alla richiesta di autorizzazione a procedere in oggetto, inviata con nota 17 luglio 1993 dalla procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria.

*Il Ministro
CONSO*

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati*

Roma

Reggio Calabria, 10 luglio 1993

Oggetto: Procedimento penale numero 17/92 RGNR/DDA. Onorevole Riccardo MISASI, indagato del delitto di cui all'articolo 416-bis del codice penale. Richiesta di autorizzazione a procedere del 22 marzo 1993. Integrazione.

Noi, dottori Roberto PENNISI e Giuseppe VERZERA, sostituti procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria;

in relazione al procedimento penale di cui all'oggetto.

OSSERVIAMO

Ad integrazione della richiesta di autorizzazione a procedere di cui all'oggetto costi inoltrata nei confronti dell'onorevole Riccardo MISASI rappresentiamo a codesta onorevole Camera che l'ulteriore sviluppo delle indagini compiute ha consentito di acquisire elementi determinanti a sostegno della prospettazione accusatoria per cui è il presente procedimento, nell'ambito del quale si ipotizza un sodalizio criminale costituito da politici e imprenditori finalizzato al controllo ed alla gestione delle grandi opere pubbliche — e dei relativi finanziamenti — appaltate nella provincia di Reggio Calabria.

Il prosieguo della audizione del collaboratore della giustizia — già indicato convenzionalmente con la lettera dell'alfabeto greco « delta » — BARRECA Filippo ha consentito di acclarare inquietanti collegamenti tra il MISASI e lo stesso BARRECA, quest'ultimo personaggio di rilevante spessore nell'ambito della crimina-

lità organizzata gravitante nella zona di Pellaro di Reggio Calabria e territori vicini.

Voti elettorali (per il rinnovo della Camera dei Deputati nell'anno 1987) in cambio di pressioni — millantate — sulla magistratura per una decisione di favore nel processo — che si darebbe celebrato poco dopo la competizione elettorale — in Corte d'appello di Reggio Calabria e denominato « Droga 2 » ove lo stesso BARRECA rivestiva la qualità di imputato. Mediatore del contatto l'insospettabile professor Pietro PANUCCIO, primario cardiologo presso gli ospedali di Melito Porto Salvo.

Dalle dichiarazioni del « pentito » la descrizione analitica e puntuale dell'episodio testè cennato « ... (omissis) ... A specifica domanda di V.S. circa eventuali contatti tra l'onorevole Riccardo MISASI ed esponenti mafiosi della Calabria posso rispondere dicendo di essere a conoscenza di circostanze che ritengo siano utili ai fini delle indagini ... (omissis) ... Poco prima della celebrazione in Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria del processo cosiddetto « Droga 2 » che mi vedeva imputato insieme a numerose altre persone, venne a trovarmi presso la mia stazione di servizio sita a Pellaro il professor PANUCCIO (primario chirurgo e direttore sanitario all'ospedale di Melito Porto Salvo, oggi defunto), il quale, dichiarandosi portavoce dell'onorevole Riccardo MISASI, mi chiese un fattivo interessamento per recuperare al predetto MISASI un numero congruo di voti elettorali atteso che l'onorevole era candidato alla Camera nella circoscrizione Calabria, nelle consultazioni politiche che si darebbero tenute di lì a poco. Il PANUCCIO mi disse che in cambio il MISASI si sarebbe interessato a mio favore per la vicenda giudiziaria che mi riguardava e che concerneva proprio il "Droga 2". Ritengo tuttavia che tale interessamento non vi sia stato in quanto la sentenza di appello fu più sfavorevole nei miei confronti di quella di primo grado: fui condannato a 18 anni di reclusione, laddove il Tribunale in primo grado me ne aveva comminati soltanto 16. Il mio interessamento invece a favore dell'onore-

vole MISASI per fargli avere voti elettorali fu estremamente produttivo; a Pellaro e frazioni viciniori, infatti, l'onorevole ottenne un numero elevato di preferenze. Basta guardare i risultati delle elezioni per constatare direttamente la veridicità delle mie affermazioni. ... (omissis) ... Ricordo che nell'occasione dell'incontro con il PANUCCIO manifestai il desiderio di incontrare personalmente l'onorevole MISASI per potergli meglio esporre gli esatti termini della vicenda giudiziaria che mi coinvolgeva, al fine di consentirgli un più mirato interessamento. Il PANUCCIO, però, si dimostrò riluttante e mi fece presente che l'onorevole MISASI, a seguito della pubblicizzazione data ad un incontro a Bagnara Calabria con un pregiudicato caratterizzato dall'essere offeso negli arti inferiori, cioè zoppo, avvenuto tra lo stesso MISASI ed il pregiudicato in questione, non intendeva più trattare personalmente con personaggi mafiosi questioni attinenti alla sua campagna elettorale. Ritengo che questo fatto sia stato riportato dalla stampa e mi sembra che all'epoca l'onorevole fosse sottosegretario di Stato alla giustizia ... (omissis) ... All'esito della pronuncia della sentenza della Corte di assise di appello di Reggio Calabria che addirittura mi infliggeva ulteriori due anni rispetto alla pronuncia di primo grado, poiché io avevo onorato gli impegni assunti col PANUCCIO facendo ottenere al MISASI il rilevante risultato elettorale di cui sopra, chiesi al detto PANUCCIO conto circa il mancato interessamento del MISASI nel procedimento che riguardava la mia persona ... (omissis) ... Nel corso di un incontro avuto col PANUCCIO e che non so precisare dove sia avvenuto (lo stesso infatti era frequentatore della mia famiglia in quanto la di lui coniuge era lontana parente di mia madre), di fronte alle mie rimostranze il PANUCCIO mi disse che l'onorevole MISASI aveva fatto tutto il possibile per aiutarmi ma che tuttavia il suo interessamento, per motivi che non seppe specificarmi, non ebbe esito ... (omissis) ... Tra l'onorevole Riccardo MISASI ed il professor PANUCCIO vi erano strettissimi rapporti; anzi, tra i due vi era

un rapporto di comparato di cui però non sono in condizione di specificarne il titolo ... (omissis) ... » (BARRECA al pubblico ministero il 24 maggio 1993).

La veridicità delle affermazioni di Filippo BARRECA trova obiettivi elementi di riscontro nell'attività di indagine delegata alla Direzione investigativa antimafia di Reggio Calabria, all'esito della quale è stato possibile accertare che:

effettivamente presso l'ospedale di Melito Porto Salvo svolgeva le funzioni di primario il cardiologo professor Pietro PANUCCIO;

tra il PANUCCIO e il collaboratore vi era un rapporto di conoscenza in quanto la madre di quest'ultimo era in cura presso lo studio del cardiologo (vedasi dichiarazioni di LAGANÀ Maria Teresa vedova del PANUCCIO);

esiste un rapporto di « comparato » tra il deputato in questione e la famiglia del medico citato, poiché l'onorevole MISASI è stato « compare d'anello » al matrimonio di Giuseppe PANUCCIO, fratello del chirurgo;

il cardiologo, primario della specialità nell'ospedale di Melito Porto Salvo, conosceva e qualche volta frequentava l'onorevole Riccardo MISASI in quanto ne era un simpatizzante politico;

nel corso della competizione elettorale per le politiche svoltesi prima del 1990 (e cioè quelle del 1987) il cardiologo organizzò una cena elettorale a Scilla a cui parteciparono circa 50-60 persone tra cui il candidato Riccardo MISASI.

Inoltre, a confronto degli stretti legami — anche politici — tra le due famiglie depono la circostanza che la vedova PANUCCIO, successivamente alla morte del marito, ha aperto un circolo culturale a Scilla intitolato ad Antonio MISASI, padre del deputato, per onorare un forte desiderio del coniuge scomparso.

Ma riscontri decisivi si hanno dai risultati elettorali relativi alle competizioni nazionali dell'anno 1987, lo stesso anno per cui si ebbe il contatto illecito di cui sopra.

In quella consultazione, infatti, nella zona di Pellaro controllata capillarmente da BARRECA Filippo, il MISASI ottenne ben 442 preferenze, raddoppiando, quasi, le 274 ottenute nella precedente consultazione (anno 1982). Significativo che nelle politiche immediatamente successive a quelle inquinate, e cioè in quelle tenutesi nell'anno 1992, i voti del MISASI nella zona di Pellaro subirono una fortissima contrazione, quantificabile in quasi 4/5, scendendo ad appena 95.

È la risposta del boss di Pellaro per il mancato rispetto dei patti. Condannato addirittura più aspramente in quel processo per i cui favori aveva monopolizzato l'elettorato di Pellaro a favore del MISASI, stronca il parlamentare inadempiente sottraendogli il consenso — già artificiale — nel territorio di sua competenza.

Sulla successione cronologica degli episodi descritti dal collaboratore in relazione alla sequenza degli interessamenti sono stati acquisiti precisi elementi a conforto della veridicità delle sue affermazioni. In particolare, si è potuto accertare che effettivamente il processo d'appello cosiddetto « Droga 2 » — oggetto dell'asserito interessamento — si è concluso poco dopo le più volte cennate consultazioni elettorali del 1987, gravame avviato a seguito di sentenza di primo grado emessa dal Tribunale penale di Reggio Calabria in data 19 luglio 1986. Ciò dimostra la contestualità tra l'interessamento e la vicenda giudiziaria in corso; quindi la valenza intimidatrice della millanteria. Ma dimostra, principalmente, come la presenza inquinante del MISASI sia stata in condizione di affermarsi proprio nelle zone sede, in quello stesso periodo, dei grandi appalti pubblici oggetto di attenzione del « comitato d'affari ».

Dal racconto del collaboratore una traccia oscura che stimola naturali interrogativi nel pubblico ministero interrogante: perché il contatto col BARRECA è stato mediato da un terzo? La risposta sollecitata al deponente, svela inquietanti risvolti « ... ricordo che nell'occasione dell'incontro con il PANUCCIO manifestai il desiderio di incontrare personalmente l'o-

norevole MISASI per potergli meglio esporre gli esatti termini della vicenda giudiziaria che mi coinvolgeva, al fine di consentirgli un più mirato interessamento. Il PANUCCIO, però, si dimostrò riluttante e mi fece presente che l'onorevole MISASI, a seguito della pubblicizzazione data ad un incontro a Bagnara Calabria con un pregiudicato caratterizzato dall'essere offeso agli arti inferiori, cioè zoppo, avvenuto tra lo stesso MISASI ed il pregiudicato in questione, non intendeva più trattare personalmente con personaggi mafiosi questioni attinenti alla sua campagna elettorale ... » (BARRECA al pubblico ministero cit.).

Modus operandi sistematicamente praticato in ogni campagna elettorale, non già, quindi, episodio isolato allo specifico contatto su Pellarò con Filippo BARRECA mediato dal professor PANUCCIO.

Ed in questo contesto s'inseriscono le ulteriori acquisizioni probatorie a conferma delle evidenti collusioni tra l'onorevole MISASI e la mafia - questa volta della piana di Gioia Tauro - finalizzate all'accaparramento di voti elettorali inquinati.

Persona la cui identità si cela per ragioni di cautela processuale riferiva a questo pubblico ministero di avere appreso da un politico nazionale, per interposta persona, che la scarcerazione dalla casa circondariale di Rebibbia dell'ormai noto pentito RASO doveva essere messa in relazione ad una già avviata e consistente collaborazione fornita dallo stesso agli inquirenti. E con riferimento all'identità del politico illuminano, senza bisogno di commenti, le dichiarazioni del celato collaboratore « ... (omissis) ... si fecero i due nomi di MISASI e di (omissis) ... (omissis) sulla base di una considerazione relativa all'esito delle perquisizioni fatte eseguire dal procuratore Cordova nella imminenza delle ultime elezioni politiche e del numero di preferenze che i due predetti avevano riportato, essendo i più votati nella zona di Gioia Tauro » (omissis al pubblico ministero il 5 luglio 1993).

I risultati elettorali conseguiti dall'onorevole MISASI nel corso dell'ultima cam-

pagna elettorale dell'aprile 1992 confermano in pieno l'ipotesi delle due persone di sopra celate: nella zona della piana di Gioia Tauro l'onorevole Riccardo MISASI è stato il candidato più votato del suo partito avendo riportato ben 3063 preferenze, contro le 2782 dell'onorevole PUJIA, collocatosi al secondo posto.

S'inserisce, in questo contesto, la deposizione del sindaco di Rizziconi ANASTASI Raffaele, chiamato a riferire quanto a sua conoscenza in merito all'incontro tra un boss della malavita e l'onorevole MISASI - riferitogli da LOGOTETA Demetrio, fratello dell'ex sindaco di Reggio Calabria - in relazione al quale si è ampiamente trattato nella richiesta di autorizzazione a procedere di cui la presente è integrazione « ... non diedi eccessivo peso alle affermazioni del LOGOTETA, e per questo verosimilmente non me ne ricordavo, perché sentir dire frasi di questo tipo per me non era una novità. Tra l'altro una deduzione in questo senso era molto facile atteso che nella piana di Gioia Tauro - che come le cronache giudiziarie insegnano è sotto il controllo prevalente della mafia - l'onorevole MISASI nella trascorsa campagna elettorale ha avuto un consenso enorme ... è probabile che altri politici mi abbiano riferito di collegamenti tra il MISASI e personaggi mafiosi ». (ANASTASI Raffaele al pubblico ministero il 2 aprile 1992).

La convergenza tra le dichiarazioni dei celati collaboratori e del qualificato esponente politico di Rizziconi, suffragate dagli eloquenti riscontri rappresentati dai risultati elettorali ottenuti dal parlamentare in oggetto nelle elezioni politiche della trascorsa consultazione elettorale non lasciano dubbi circa l'esistenza di presenti collegamenti tra l'eletto e le organizzazioni criminali della zona; ipotesi resa viepiù concreta dal capillare e praticamente totale controllo che le strutture mafiose gravitanti nella piana di Gioia Tauro esercitano sulla cittadinanza sottoposta alle loro volontà. Impossibile immaginare un siffatto plebiscito elettorale svincolandolo da qualsivoglia tipo di accordo illecito con i notabili della locale 'ndrangheta.

Ulteriore acquisizione investigativa che il prosieguo delle indagini ha apportato al materiale conoscitivo già in possesso di questo ufficio riguarda la vicenda dell'appalto pubblico relativo alla costruzione di circa 200 alloggi in località Gallico di Reggio Calabria a favore dei dipendenti postali. Si era già detto, nella richiesta di autorizzazione a procedere già citata, che forti condizionamenti avevano impedito alla più titolata impresa Cassone di aggiudicarsi l'appalto che, invece, era andato alla ditta « Procopio » di Catanzaro vicina all'onorevole MISASI; e si era altresì detto che lo stesso MISASI aveva avuto un ruolo decisivo nella estromissione del CASSONE dalla gara per favorire la sua impresa. Quanto già riferito trova eloquente conferma nelle dichiarazioni del già citato collaboratore Filippo BARRECA che, oltre a confermare l'autorevole intervento di un politico di cui non è stato in condizione di riferire il nome — ma che alla luce delle risultanze processuali è immediatamente riconducibile al MISASI — rivela inquietanti infiltrazioni mafiose nella vicenda amministrativa tesa all'aggiudicazione dell'incanto che avvalorano la ipotizzata tesi di un « comitato d'affari » politico-impresoriale-mafioso cui competeva il monopolio di tutte le grandi opere pubbliche da eseguirsi nel territorio della provincia di Reggio Calabria. « ... Con riferimento all'appalto per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle poste di Gallico, ricordo che nel corso di un incontro con Santo ARANITI (boss di Gallico ndr.) quest'ultimo mi disse che grazie all'intervento autorevole di un influente uomo politico di cui non mi fece il nome, per favorire l'impresa Procopio di Catanzaro che con quel politico aveva strettissimi rapporti avevano trovato il modo di escludere l'impresa CASSONE. Seppi dall'ARANITI che l'impresa CASSONE aveva tutti i titoli per aggiudicarsi l'appalto ma che, tuttavia, poiché il suo

titolare non intendeva sottomettersi alle regole dettate dall'intreccio mafia-politica relative alle modalità esecutive dei lavori avvalendosi di imprese locali colluse con la mafia, nonché alla imposizione di esborsi di denaro a titolo di tangente, si trovò il modo per estromettere il CASSONE ». (BARRECA al pubblico ministero, cit.).

Di nuovo MISASI, ricompare insinuandosi pesantemente nella gestione dei finanziamenti relativi ad un'altra, rilevante, opera pubblica, spendendo il suo potere per realizzare equilibri spartitori con la mafia. Questa volta in altro territorio, a Gallico di Reggio Calabria, e in simbiosi con altre consorterie criminali.

Da quanto sopra ulteriori elementi di responsabilità a carico dell'onorevole Riccardo MISASI in ordine al reato di associazione a delinquere di stampo mafioso che gli si contesta nella richiesta di autorizzazione a procedere di cui la presente è integrazione. Si delinea una diffusa capacità di penetrazione del parlamentare in tutti gli interessi economici della provincia reggina in una gestione concertata con le varie organizzazioni criminali territorialmente competenti. Rimuovere l'immunità parlamentare si appalesa condizione decisiva per consentire all'ufficio in istruzione di svolgere gli ulteriori, indispensabili, accertamenti necessari per definire la complessa vicenda processuale.

Per questi motivi, insistiamo perché codesta onorevole Camera voglia concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato MISASI Riccardo.

*Il sostituto procuratore
della Repubblica*
GIUSEPPE VERZERA

*Il sostituto procuratore distrettuale
della Repubblica*
ROBERTO PENNISI

